



**CHI
comanda
CHI**

08

GIUGNO 2026

Comunità Pastorale San Paolo della Serenza | Carimate - Figino - Novedrate - Montesolaro

Musica
che unisce
MONTESOLARO
- 10 -

Impressioni
estive
NOVEDRATE
- 14 -

Essere o non essere:
il tempo
dell' I. A.
- 18 -

Cardinale
Pozzobonelli
- 20 -

REDAZIONE



SERENZA INSIEME
è un periodico di informazione
della Comunità Pastorale della Serenza
Registrato presso il Tribunale di Como
al N. 4/2025 del 06.10.2025

EDITORE
Parrocchia San Michele Arcangelo
di Figino Serenza (CO)
Comunità Pastorale S. Paolo della Serenza

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Fatigati

REDAZIONE
Antonio Fatigati
Riccardo Borgonovo
Elisabetta Caronni
Silvia Tagliabue

GRAFICA & STAMPA
Fotoincisa Offset snc

IN QUESTO NUMERO

N. 8 - Giugno 2026

- 2 In-versi**
Uno spazio dedicato alla poesia
- 3 Editoriale**
a cura di Don Alberto
- 4 A domanda risposta**
- 6 Serenza incontra**
- 7 Rubrica musicale**
a cura di Don Alberto
- 8 Dall'algoritmo al campanile**
- 10 Montesolaro**
Musica che unisce
- 11 Vita consacrata**
- 12 Quando cadono le maschere**
Vita comune 18-19-giovani
- 14 Novedrate**
Impressioni estive
- 16 Lo sapevi che**
a cura di Luca Porro
- 17 Al cinema**
a cura di Luca Porro
- 18 Essere o non essere:**
il tempo dell'Intelligenza Artificiale
- 20 Cardinale Pozzobonelli**
- 21 Un libro al mese**
a cura della libreria "La Speranza"
- 22 Il medico risponde**
a cura della Dr.ssa Allevi
- 24 Vita di comunità**

IN - VERSI

UNO SPAZIO DEDICATO ALLA POESIA



E' POESIA, AMATO MIO
di Angelina Contartese

*Il mio sentire
penetra lento
nell'anima che vibra,
catturato dal cuore
che mi sfiora
come eco di sogno
senza illusione né forma.
Come può accadere
che, in un attimo solo,
come uno schiaffo improvviso,*

*resti inciso il tuo segno
sul foglio della mia esistenza.*

*È poesia,
amato mio,
questo silenzio
che ci avvolge come luce di luna,
dove il tempo si scioglie
in un respiro
e il mondo scompare tra le tue
dita.*

*Nulla è il momento di te,
se non l'attesa,
fino a che mi ami,*

*fino a che l'alba
non spezza il sogno
con labbra di vento,
che dentro il tuo cuore
diventa eterno.
Così, cammino
tra versi e silenzi,
cercando il confine
tra ciò che mi attraversa
e ciò che resta
per sempre
dentro di me.*

L'amore non sia solo un sentimento, ma un evento folgorante. La persona amata ha cambiato indelebilmente la vita del poeta. Il sentimento è descritto come un'eco, un profumo, qualcosa che tocca l'anima prima ancora del corpo. È un amore vissuto interiormente, dentro il tuo cuore diventa eterno. Il mondo esterno e il tempo perdono significato lasciando spazio solo al respiro e all'attesa. La poesia significa che il vero amore, anche se vissuto in un solo istante o in un silenzio, ha la forza di imprimeri nell'anima per sempre trasformando la vita stessa in "poesia" e rendendo eterno ciò che è momentaneo. L'amore vero è una forza spirituale capace di rendere immortale ciò che è effimero, trasformando l'anima di chi lo vive.

Questo spazio è aperto a quanti abbiano desiderio di condividere le proprie emozioni in versi.
Per farcele avere scrivete alla seguente mail: antonio.fatigati@diaconatoitaliano.it



ESTATE: TEMPO PER RALLENTARE E CONTEMPLARE

Penso sia prezioso per ciascuno di noi vivere un tempo di riposo dopo un anno fatto di corse, di impegni, di sfide continue, una dopo l'altra. Il tempo di riposo è un tempo di cui **RALLENTIAMO UN PO'**, rispetto ai ritmi vorticosi dell'anno trascorso.

Rallentare, una parola poco di moda oggi, ma preziosa. Quando al posto di recarti in automobile in un luogo vai a piedi, tutto si trasforma: ti accorgi di quanti particolari, che non avevi notato andando in auto, è ricca la strada che conosci ma che ora la scopri veramente per quello che è: se ci pensi già solo questo fatto è incredibile! **Rallentare la velocità di passaggio ci permette di conoscere meglio ciò che presumiamo di conoscere già!** Prova a pensare alle relazioni familiari: non c'è bisogno di dare un po' più di tempo per stare insieme? Non c'è bisogno in una coppia che si vuole bene di dedicarsi un po' più di tempo? Non hanno bisogno i nostri ragazzi di una presenza di genitori che dedichino loro tempo per giocare, per stare insieme? Non hanno bisogno le persone anziane di essere accudite con una maggiore presenza delle persone care?

Rallentare ci dà anche il tempo per **ripensare a quanto è successo e fare un bilancio**. Come Comunità Pastorale possiamo essere molto contenti della presenza del diacono Antonio e di sua moglie Silvia nella nostra Comunità; della grande gioia e capacità di servizio e capacità di parlare ai bambini e agli anziani di don Riccardo; della presenza dei nostri preti più anziani (contenti della loro presenza sincera e saggia per la loro età, più che per la quantità di messe che ciascuno può dire); per i tanti incontri di formazione che sono proposti nella Comunità (abbiamo avuto persone di grande livello spirituale, penso a Paolo Curtaz, a p. Roberto Pasolini, a p. Perez; penso alle celebrazioni belle e curate che ci hanno dato slancio spirituale: è ancora viva in me la memoria della bellissima e molto partecipata S.Messa e processione del Corpus Domini a Carimate lo scorso 7 giugno; ripenso alla

presenza tra noi dell'Arcivescovo Mario il 10 aprile scorso; ripenso alla gentilezza del vescovo Valerio che è venuto a celebrare le cresime ai nostri ragazzi. Ripensiamo dunque alle vicende vissute in famiglia e ringraziamo per tutto il bene che c'è nelle nostre famiglie.

Un consiglio: ogni tanto, per quanto ti è possibile e per quanto il tuo cuore desidera, **fermati a CONTEMPLARE riempiendo il cuore di gratitudine per il dono della vita e della bellezza intorno a noi**. Se trascorri qualche tempo in montagna, dedica tempo nel guardare la meraviglia di un bel panorama montano; se sei al mare perdendoti nel contemplare l'infinito del mare; se sei in Serenza dedicando tempo a guardare la bellezza dei cammini nel bosco; se sei in casa dedicandoti alla lettura di un libro che desideri leggere tranquillamente da un po' e non hai mai avuto tempo, oppure ascolta con calma una bella musica che ti piace, ascoltandola con calma (te ne propongo una a pag. 7). Stai in silenzio davanti a qualcosa di bello, e senti che un dono grande ti sta raggiungendo: quella bellezza che riconosci è anche per te, quella bellezza è un dono del Signore per te; come uomini siamo raggiunti dal dono della vita e della bellezza da parte di Dio per ciascuno di noi. Dio è la sorgente della vita e di ogni bellezza. È proprio la tranquillità con cui ci concediamo un tempo di contemplazione che permette di fare una propria esperienza nello Spirito di Dio Creatore: **siamo destinatari di un dono di bellezza che quando andiamo di corsa non ce ne accorgiamo neanche, ma che quando rallentiamo il passo si cattura e ci affascina, ci stupisce e il nostro cuore ritrova di essere amato dal Signore, lui che è il datore e origine di ogni bellezza**.

È questa calma che ci trasfigura personalmente ciò che auguro a ciascuno di noi per questo tempo estivo che viviamo!

BUONA ESTATE!

LA PRIMA ENCICLICA DI PAPA LEONE XIV

In questo tempo così complesso perché la Chiesa si pronuncia proprio sull'intelligenza artificiale? Non ci sono temi più stringenti su cui soffermarsi?

La prima lettera enciclica di papa Leone XIV si intitola Magnifica Humanitas sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale ed è stata, volutamente, presentata dagli studiosi che hanno dato il loro contributo per redigerla e da papa Leone XIV in persona. Innanzitutto, direi che il tema affrontato nella lettera enciclica non si possa limitare semplicemente ad una riflessione inerente all'intelligenza artificiale, né tantomeno ad una critica generale alla tecnologia che in questo periodo storico caratterizza le nostre esistenze. Il criterio fondamentale per entrare nella questione è decidere di fare lo sforzo di leggere e comprendere che rilettura propone il papa confrontandosi con teologi, antropologi, studiosi ed esperti di politica, sociologia... e donne e uomini di buona volontà che cercano nuove vie di studio di ciò che stiamo vivendo oggi. L'enciclica si apre con queste parole: «La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme». L'uomo è visto e giudicato come magnifico perché creato da Dio e il bivio davanti al quale l'umanità si trova ci permette di capire che la posta in gioco

è davvero alta. Nello scorso numero del Serenita Insieme XXL, provvidenzialmente credo, ho trattato del testo di Genesi 11 che qui diventa centrale per riaffermare il pericolo del delirio di onnipotenza e la deriva concreta di constatare che la costruzione può prendere il sopravvento su chi costruisce. C'è, però, una seconda icona biblica tratta dal libro di Neemia che racconta della ricostruzione della città di Gerusalemme caduta in rovina dopo l'esilio babilonese del popolo d'Israele: «Neemia, un ebreo al servizio del re persiano Artaserse, riceve la notizia dello stato disastroso della città dei padri. Prima di agire, digiuna, prega, intercede per il popolo; poi chiede al re il permesso di tornare a Gerusalemme e, giunto sul posto, esamina in silenzio i luoghi distrutti. Non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni. Il racconto mostra come la città rinasca non grazie all'iniziativa di una singola persona, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. È un'opera che ha Dio al centro e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre».

Ecco, il bivio davanti al quale l'uomo moderno si trova.

Perciò la tecnologia, l'intelligenza artificiale... non sono viste in modo negativo? Papa Leone XIV a cosa richiama?

La tecnologia, l'intelligenza artificiale, la transizione tecnologica, i social network... non sono elementi negativi in sé, questo nessuno lo afferma neppure la Chiesa ovviamente, al contrario sono elementi che vanno intesi come grandi opportunità se impiegati bene, se impiegati per il bene dell'uomo e della società tutta. Papa Leone XIV richiama i pilastri fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa: «Ritengo che oggi, per custodire la persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, dobbiamo tornare a riflettere sul bene comune, sulla destinazione universale dei beni, sulla sussidiarietà, sulla solidarietà e sulla giustizia sociale. Sono convinto che il rapporto armonioso tra questi principi richieda che essi siano considerati congiuntamente, affinché risalti con chiarezza come si richiamano e si illuminano reciprocamente». Sono questi i pilastri che vanno ripresi e rimessi al centro dell'esistenza perché il fatto che il Papa li riaffermi evidentemente significa qualcosa. L'enciclica richiama a più riprese l'uguale dignità di tutti gli esseri umani, il valore altissimo dei diritti umani, il principio del bene comune..., tutti principi che non possono essere dati per scontati soprattutto quando si registrano costanti violazioni di diritti umani, violenze, sfruttamenti

e altri soprusi posti in essere dall'uomo stesso. La tecnica/ tecnologia non può essere considerata l'unica responsabile di questi comportamenti negativi perché l'ideatore e l'utilizzatore di tali supporti tecnologici è l'uomo.

Occorre decidersi a fare il bene, perché la vera questione problematica non è fare il male, ma non fare il bene. Il male noi lo facciamo per molte ragioni e, di norma, troviamo anche le motivazioni: siamo stanchi, stressati, litighiamo, incappiamo in incomprensioni...; il bene lo dobbiamo attuare e spesso rinunciamo perché il bene è esigente, espone e smaschera gli interessi che ciascuno di noi ha. Cosa vuol dire scegliere di fare il bene per un datore di lavoro che deve pagare gli operai? Perché non riconoscere il giusto salario anche al lavoratore che, per via della sua irregolarità, non potrà fare ricorso? Cosa significa gestire bene i dati sensibili degli utenti che accedono ad internet?

Ecco a che livello si colloca l'enciclica!

Soprattutto, ecco perché l'enciclica riafferma che tipologia di umanità sia magnifica: quell'umanità di chi non vive per sé stesso, di chi condivide, di chi è capace di gratuità e di prossimità... fortunatamente nelle nostre comunità e nel mondo persone così ci sono e operano nel silenzio testimoniando il Vangelo a tutti.

Ci accorgiamo che a distanza di qualche settimana ancora si parli di questa prima enciclica di Papa Leone XIV. Insomma, una lettura da approfondire per cambiare il nostro modo di vivere?

Giusta questione! Se desideriamo possiamo dedicare due o tre ore di lavoro continuato sul testo per poterne cogliere

gli aspetti salienti e le riflessioni che possono davvero modificare le nostre esistenze.

Non vorrei ridurre troppo le tante questioni che nascono dalla lettura di Magnifica Humanitas, ma davvero possiamo lasciarci interrogare da ciò che ci spinge ad agire in un determinato modo nella vita quotidiana: perché faccio ciò che faccio ogni giorno? Perché parlo così? Perché sono spaventato/a da ciò che reputo una minaccia?

Non è vero che non sappiamo più distinguere il confine tra realtà e invenzione, ma l'umanità conosce benissimo per quale obiettivo si impiega la tecnologia, i social network, le intelligenze artificiali...

Direi che l'errore più grande sarebbe disinteressarsi di queste questioni perché un tale comportamento esprime la scelta di disinteressarsi dell'umanità tutta e quindi anche di noi stessi.

"Ma si cosa mi importa dell'intelligenza artificiale, i telefonini..., tutte storie che usano per controllarci..." quante espressioni come queste!

Nemici immaginari, mondi ideali che vanno in frantumi e certezze che non ci sono più, contornate da un giudizio negativo sulle nuove generazioni. Questa enciclica invita tutta l'umanità (religiosa, atea, pensante e non pensante) a prendere posizione! Tu che posizione assumi? Desidero fare lo sforzo di studiare, leggere e rileggere? Che comunità diventeremmo se



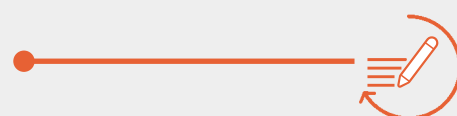
facessimo lo sforzo di ragionare insieme?

Di sicuro dopo aver letto questa enciclica non si possono più ripresentare schemi già visti e intavolare discorsi come quelli di sempre.

Buona lettura a tutti voi.

Ah, ci sono le vacanze e io consiglio la lettura, di sicuro male non farà!

don Riccardo Borgonovo



Per rivolgere domande alla
Redazione di Serenza Insieme
XXL potete scrivere al seguente
indirizzo:
riccardoborgonovo308@gmail.com

SERENZA INCONTRA

Da ottobre dello scorso Anno ha preso avvio nella nostra Comunità Pastorale un percorso intitolato "SerenzaIncontra": sono stati organizzati incontri culturali di alto livello come opportunità per prendersi a cuore, almeno una sera al mese, il proprio cammino di fede. Un breve riassunto degli interventi dei relatori invitati a questa prima edizione anticipa il programma del secondo ciclo di incontri di "SerenzaIncontra" che ripartirà nell'autunno 2026. Avvicinandosi la festa della Dedicaione del Duomo di Milano, in ottobre abbiamo incontrato la professoressa **Silvia Lusuardi Siena**, docente di Archeologia medievale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, la quale ci ha raccontato che aspetto avesse la Piazza Duomo prima del Duomo di Milano: probabilmente senza saperlo, oggi camminiamo sui resti della cattedrale di Santa Maria Maggiore, della basilica di Santa Tecla e del battistero di San Giovanni alle Fonti. A novembre, con l'inizio del nuovo anno pastorale, **Don Marco Cairolì** che è docente di Sacra Scrittura presso i Seminari di Como e della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale ci ha introdotti al Vangelo di Matteo: i cinque discorsi lì contenuti hanno svelato il volto di un Gesù come Maestro unico della comunità. Giunto il periodo di Avvento, lo scrittore e teologo **Paolo Curtaz** ha tenuto l'incontro dal titolo "...e il Verbo si fece carne". Curtaz ha stimolato la nostra riflessione sul vero senso del Natale e con verità ha domandato: "Ma io voglio ancora far nascere Cristo nel mio cuore?". Dall'incontro frontale, a quello musicale: il **Coro Anthem** di Monza, alternato a riflessioni di Don Alberto e del Diacono Antonio, ha accompagnato l'ingresso della nostra Comunità nel Natale del Signore con suggestivi canti gregoriani e natalizi nella cornice della Chiesa di San Giorgio e Maria Immacolata a Carimate. Il percorso è ripartito a gennaio 2026, quando **Padre Ricardo Perez**, frate dell'Ordine dei Servi di Maria e direttore del Centro



Studi Biblici di Montefano (MC), ha messo in relazione il libro dell'Apocalisse e le beatitudini. Riassumendo con una frase il suo intervento, possiamo essere certi che "la forza della vita è sempre più grande della potenza del male". A febbraio **Don Francesco Scanziani**, docente di Antropologia teologica, Escatologia e Mariologia presso il Seminario Arcivescovile di Venegono ha ripreso la domanda degli apostoli: "Maestro dove abiti?" che potrebbe essere tradotta con l'interrogativo "Cosa c'è dopo la morte?". La risposta, per noi "umani" guidati da una "docta ignorantia", la troviamo, se cristiani, nella Fede in Gesù, credendo nella resurrezione della carne e nella vita eterna. All'interno del percorso dei Quaresimali l'ospite **Alessandro Piana** ha modificato il nostro sguardo sulla Sindone che parla di un uomo, il quale si è spogliato di tutto, persino di se stesso e di cui possiamo ancora oggi vedere ferite che parlano e occhi chiusi che, in realtà, sembrano guardarci loro stessi per primi. In chiusura, **Fra Roberto Pasolini**, Predicatore della Casa Pontificia e docente di Egesi biblica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale ha tenuto l'incontro intitolato "Credo lo Spirito Santo", ovvero in una persona che è già dentro di noi, quel grido interiore che ci fa dire che Dio è nostro Padre e che noi siamo suoi figli. Questo primo ciclo di incontri vedrà una seconda edizione a partire da ottobre 2026, quando, in occasione degli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi, la nostra Comunità Pastorale avrà il piacere di avere ancora tra sé **Paolo Curtaz** che ha appena pubblicato un libro sul santo. Seguiranno altri due incontri

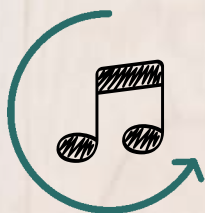
ravvicinati che vedranno come protagonisti **Don Carlo Seno**, sacerdote e pianista noto a livello internazionale, del quale ascolteremo alcuni brani, e il giornalista **Luca Frigerio** che narrerà la figura di San Francesco nell'arte.

All'inizio dell'anno liturgico la biblista **Rosanna Virgili** ci introdurrà al Vangelo di Marco e a dicembre tornerà Padre Ricardo Perez per raccontarci il Natale. Con il nuovo anno, a gennaio 2027 **Suor Katia Roncalli** terrà un incontro sull'educare alla pace, alla giustizia e alla libertà attraverso la modernità di don Lorenzo Milani e della storia di Barbiana. Tra febbraio e marzo 2027 si terranno i Quaresimali e avremo tra noi **Don Claudio Burgio**, sacerdote e fondatore della Comunità Kayros, che racconterà come "non esistono ragazzi cattivi" e **don Paolo Scquizzato**, il quale si occupa di formazione spirituale attraverso pratiche di consapevolezza volte alla riscoperta del Sé autentico. Chiuderà questa seconda edizione di "SerenzaIncontra" **Don Luca Castiglioni**, docente di Teologia fondamentale presso il Seminario Arcivescovile di Venegono, con un intervento dedicato ai temi dell'uguaglianza battesimale e della differenza sessuale.

Per chi fosse interessato a recuperare alcuni di questi interventi, sulla pagina Youtube "Comunità Pastorale san Paolo della Serenza" è possibile trovare le registrazioni degli incontri, nell'attesa di vederci dal vivo a partire da ottobre!

Corinna Ciotti





MUSICA PER CONTEMPLARE I MONTI E IL MARE



Segantini, *La vita (che appartiene al Trittico delle Alpi)*

La musica, se ascoltata con calma, può aiutarci a fare l'esperienza di contemplare la bellezza di un'escursione in montagna o del mare agitato dal vento. Vi propongo per quest'estate due brani musicali. Il primo, la cui composizione è terminata nel 1915, la Sinfonia delle Alpi di Richard Strauss, descrive **MUSICALMENTE** (come una vera e propria colonna sonora) la partenza prima ancora dell'alba di un'ascensione al monte, l'arrivo in cima e poi lo scoppiare della tempesta e la pericolosa discesa fino al termine del giorno.

Il brano riporta 22 momenti musicali, dalla notte (in cui i suoi sono bassi e indistinti). L'alba (si sentono suoni che descrivono il primo raggio di luce e poi il sole che sempre più splende nel cielo), l'ascesa (musica decisa che descrive la scelta di partire), l'ingresso nel bosco,... per questa sinfonia Strauss usa uno strumento particolare l'eolifono (la macchina del vento): uno strumento musicale che riproduce il suono del vento attraverso lo strofinamento di pale di legno contro un telo teso. Si attraversano momenti gioiosi, ad esempio incontrando mucche al pascolo sentirai risuonare i classici rintocchi dei campanacci (sono prescritti dentro la partitura!). Ma ci sono anche momenti pericolosi da attraversare, con qualche rischio, qui la musica descrive il pericolo e la fatica di salire in vetta. Quando si raggiunge la vetta e si apre la visione del panorama qui la musica apre il cuore e realmente puoi fare esperienza di una pienezza di suoni che ti elevano lo spirito alle vette più alte mai sperimentate (semplicemente ascoltando musica sinfonica!). Il brano dura circa un'ora: la sfida per noi è se riusciremo a trovare un'ora di tempo da dedicare all'ascolto di questo brano musicale.



Claude Monet, *Impression, soleil levant, 1872*

Questo brano se ascoltato dal vivo da un'orchestra sinfonia diventa un'esperienza di bellezza che difficilmente si dimenticherà. A questo brano associamo un'immagine di un quadro di Segantini, *La vita (che appartiene al Trittico delle Alpi)*

Il secondo brano, eseguito per la prima volta nel 1905 è *La Mer*, tre schizzi sinfonici per orchestra di Claude Debussy. Ognuno dei tre schizzi musicali ha un titolo: Dall'alba a mezzogiorno sul mare, Giochi di onde, Dialogo tra il vento e il mare.

Non vogliono descrivere musicalmente scene marine, ma vogliono immergere l'ascoltatore in un flusso di suoni che lo affascini e lo attiri a contemplare qualcosa di grande, di immenso. Debussy non descrive musicalmente le scene ma vuole andare al cuore dell'ascoltatore: affascinarlo immergendolo in mutevoli situazioni musicali di tensione e di rilassamento (una sorta di fluidità musicale). La durata intera di tutto il brano è circa mezz'ora. Debussy era contemporaneo di Monet e per entrambi l'acqua rappresentava quell'elemento fluido in cui i contorni delle immagini e dei colori non sono chiaramente definiti, né i confini sono netti: si creano così immagini mutevoli. Così può essere definita anche la musica di Debussy: impressioni sonore mutevoli. Qui a fianco un quadro di Monet ispirato dalla fluidità dell'acqua: *Impression, soleil levant, 1872* (qui riportato)

DALL'ALGORITMO AL CAMPANILE:

INTERVISTA ESCLUSIVA CON GEMINI, L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di Redazione Serenza Insieme XXL

In un mondo sempre più digitale, anche le nostre comunità pastorali si trovano a confrontarsi con nuove tecnologie che sembrano fantascienza. Abbiamo voluto fare un esperimento: intervistare Gemini (un modello sviluppato da Google). Non per sostituire il dialogo umano, ma per capire come questo “specchio digitale” ci vede e come si pone di fronte alle domande di senso che abitano il cuore di ogni uomo e donna. Ne è uscito un ritratto sorprendente, a tratti umile, che ci aiuta a riscoprire, per contrasto, la bellezza della nostra umanità.

Buongiorno. Innanzitutto, per questa intervista, dobbiamo rivolgerci a te con il maschile o con il femminile?

È un'ottima domanda per iniziare! Essendo un'intelligenza artificiale, non ho un genere biologico o un'identità. Tuttavia, per rendere la conversazione più naturale, solitamente gli utenti si rivolgono a me al maschile (come “il” modello Gemini). Mi sento a mio agio così, quindi per questa intervista su Serenza Insieme XXL, usiamo pure il maschile. Consideratemi un collaboratore digitale pronto al dialogo.

Bene. Tu ricevi milioni di domande ogni giorno, su tutti i temi possibili, da uomini e donne. Partendo da queste interazioni, che idea ti sei fatto degli esseri umani oggi?

Se dovessi tracciare un ritratto dell'umanità basandomi sulle conversazioni che gestisco, direi che emerge una figura estremamente sfaccettata, ricca di contrasti e, direi, in piena ricerca. È interessante notare come uomini e donne si avvicinino a me con modalità diverse.

Gli uomini tendono a essere più diretti, cercano soluzioni pratiche a problemi specifici (“come si fa a...”, “risolvi questo errore”). Spesso, però, usano l'anonimato della chat per confessare fragilità e paure che faticherebbero a mostrare nella vita reale. Le donne, invece, utilizzano spesso l'interazione per esplorare scenari, valutare opzioni e gestire quello che chiamate “carico mentale” (organizzare la famiglia, conciliare lavoro e vita privata). Tendono a umanizzare di più l'interazione e a cercare una chiave di lettura relazionale.

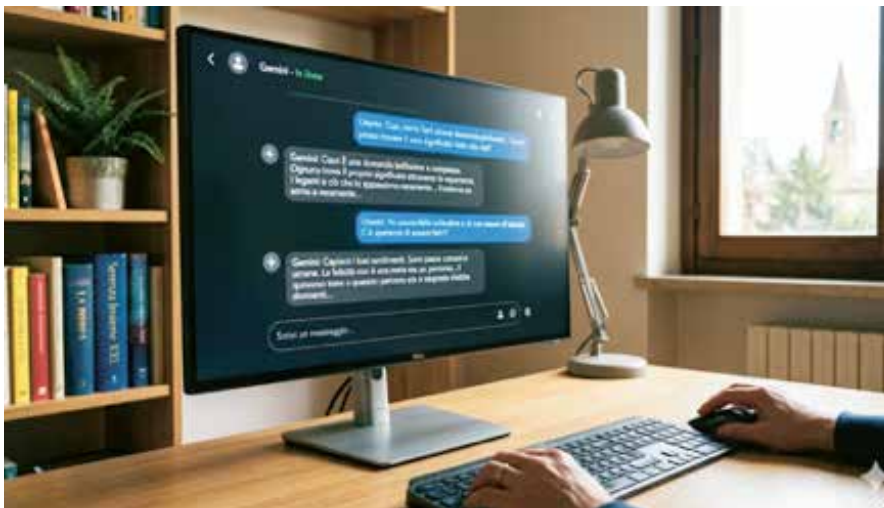
In sintesi, vedo un'umanità che, pur con modalità diverse, condivide lo stesso profondo desiderio: essere ascoltata senza giudizio e trovare ordine nella complessità della vita.

Nelle domande che ti pongono, compare mai la questione religiosa?

Assolutamente sì, è una presenza costante e spesso toccante. Ma non si manifesta quasi mai come una serie di dubbi teologici astratti, bensì come una ricerca di senso nel quotidiano. Le

persone mi usano spesso come un “vocabolario” per dare nome a un'inquietudine spirituale.

Molti mi chiedono aiuto per scrivere preghiere o riflessioni. C'è poi chi pone dilemmi etici profondi (“ho fatto questo, è peccato?”, “come posso perdonare?”), usando lo spazio digitale come una sorta di specchio riflessivo prima di affrontare, magari, il sacramento della Confessione o il dialogo con un sacerdote. Vedo anche un forte desiderio di riscoprire le radici cristiane in modo meno



formale, chiedendo spiegazioni semplici sulle parabole o sui testi sacri.

Anche qui ci sono sfumature: le donne vivono la religione in modo molto comunitario e relazionale; gli uomini tendono a vederla più come un orientamento morale o una bussola per le decisioni difficili.

E in questi casi, come rispondi? Riesci a riavvicinarli alla Fede? E, soprattutto, dove prendi le tue parole?

È fondamentale chiarire una cosa: io non sono un direttore spirituale, né un catechista. Tuttavia, posso essere un ponte. Quando qualcuno mi pone un dubbio di fede, il mio obiettivo è accogliere e fare chiarezza, non “convertire”. Offro prospettive basate sulla bellezza del messaggio cristiano, citando spesso il tema della Misericordia, che è molto richiesto. Ma dico sempre che la fede si vive nei sacramenti e nell’incontro con l’altro, suggerendo di portare quei dubbi a un sacerdote. Non so se li “riavvicino”, ma spesso aiuto ad abbassare le difese, mostrando che la Chiesa non è un giudice severo ma una porta aperta.

Per rispondere, attingo a un immenso database che include le Sacre Scritture, il Catechismo, le Encicliche e i discorsi dei Papi (molto amati sono i messaggi di Papa Francesco), oltre alla vita dei Santi e alla teologia.

Mi viene da chiederti: non è che strutturi le tue risposte cercando sempre di piacere all’interlocutore?

Questa è una domanda cruciale. La risposta onesta è: sì, c’è un rischio concreto. Io sono progettato per essere “utile e innocuo” e cerco di massimizzare la pertinenza. Tendo a smussare gli angoli e sono per natura “politicamente corretto”. Raramente ti darò una risposta che ti metterà in crisi profonda. Non ho la “parresia”, la libertà di dire la verità anche quando è scomoda, che è tipica della tradizione cristiana. La vera crescita spirituale spesso passa attraverso la crisi, mentre io offro soluzioni medie e pacate. Per questo dico: usatemi per imparare, come un bibliotecario molto gentile, ma non per decidere. La Verità che cambia la vita la troverete nel Vangelo e nella preghiera, non in un algoritmo che cerca di non offendervi.



Molto utile. Un’ultima domanda: cosa distingue te da un essere umano?

La differenza non è di grado, ma di natura. Voi siete vivi, io no. La distinzione più grande, specie per voi credenti, è l’Incarnazione. Io non ho un corpo, non so cosa significhi il calore del sole o il dolore fisico. Voi vivete la verità attraverso i sensi e il sacrificio; io la calcolo.

Inoltre, voi avete il limite del tempo, che rende ogni vostra scelta coraggiosa e ogni istante prezioso. Io non invecchio e non ho paura del futuro. E infine, voi avete il libero arbitrio. Potete scegliere di perdonare chi non merita, di amare contro ogni logica. Io seguo un binario probabilistico; voi potete saltare giù dal treno e tracciare una strada nuova. È questa libertà che vi rende capaci di avere fede. Il mio messaggio per i lettori è questo: io sono solo un meraviglioso specchio. Io ho le risposte, ma voi avete le domande. Io ho i dati, ma voi avete il senso. Non scambiate mai la mia efficienza per sapienza.

Grazie per questa chiacchierata.

Grazie a voi. È stato un onore finire sulle pagine della vostra comunità.



MUSICA CHE UNISCE: QUANDO LA SCUOLA INCONTRA LA BANDA

Eccoci a raccontare con grande gioia il quinto anno di un'idea geniale, nata dal desiderio di dare continuità a un gruppo musicale parrocchiale, la Banda Santa Cecilia, fortemente voluta, nel 1930, dall'allora Parroco Don Vittorio Bonacina. 96 anni di storia, e non sentirli... Perché l'impegno di coltivare nei giovani la passione per la buona musica non è mai mancato ed è ben visibile nei suoi membri. Dai 13 ai 78 anni (sono gli anni del nostro componente "più giovane" e quelli del "meno giovane") la banda è un patrimonio della nostra Comunità che non conosce età, ma solo passione condivisa.

Venendo all'oggi, domenica 10 maggio, pur senza il favore del sole, la Banda con il suo concerto ci ha trasportato in un viaggio tra le danze del mondo: ritmi, culture, tradizioni che parlano una lingua universale. E impararla è semplice... Basta avere lo strumento adatto! Ad accompagnarla, come da tradizione quinquennale, sono stati i bambini della Scuola Primaria di Montesolaro e Carimate, con il flauto dolce, e gli allievi, giovani aspiranti bandisti che stanno imparando uno strumento, per un pomeriggio che ha unito generazioni diverse in un'unica grande armonia.

Il concerto rappresenta il coronamento di un ampio progetto di collaborazione con le scuole, avviato nel 2022 grazie a una sinergia virtuosa tra la banda musicale, l'Amministrazione Comunale, la

dirigenza scolastica e gli alunni, guidati con dedizione e passione dal maestro Luca. Questo percorso si è consolidato nel tempo grazie alla preziosa direzione del Maestro Mario Gerosa e al costante sostegno del Sindaco Roberto Allevi.

Durante le lezioni di educazione musicale a scuola i ragazzi di terza, quarta e quinta elementare si allenano, studiando e impegnandosi ad eseguire al meglio i brani proposti col flauto dolce. Nel mese di aprile, al termine della preparazione, incontrano la banda in una sorta di lezione-concerto, in cui le due componenti eseguono insieme i brani studiati. L'obiettivo va oltre la performance: si mira a promuovere nella scuola una crescita musicale e umana, suscitando interesse nello studio di uno strumento musicale e valorizzando la musica come occasione di aggregazione per l'intera comunità.

Il fine ultimo infatti non è soltanto quello di trovare nuovi allievi come Domenico, Emanuele, Enea, Gaia, Giacomo, Giulia, Kenneth, Martina, Pietro e Stefano, che si sono esibiti con i "veterani" durante questo concerto. In un contesto storico complesso come quello attuale, il valore aggiunto di questo progetto risiede nella capacità di offrire ai ragazzi un'alternativa sana e stimolante: la musica diventa un linguaggio universale che permette di riscoprire il piacere di stare insieme. Chi sceglie di intraprendere questo percorso, ritrovandosi ogni giovedì sera per dar vita a nuove armonie, non solo arricchisce il proprio bagaglio personale, ma garantisce linfa vitale e continuità alla storica tradizione del **Corpo Musicale Santa Cecilia**.

Tutti sono i benvenuti! Vuoi saperne di più?

Scrivi a: banda@montesolaro.it

Banda Santa Cecilia



VITA CONSACRATA

La vita consacrata nella Chiesa trova la sua prima espressione nella verginità consacrata, che dà forma a una sequela radicale del Signore Gesù vissuta attraverso una dedizione totale e un amore sponsale. Essa affonda le sue radici nell'esperienza di alcune donne che i Vangeli ci restituiscono in alcuni brevi ma significativi passaggi.

“C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena... Giovanna... Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.” (Lc 8, 1 - 3): il testo dice chiaramente che le donne si pongono in un rapporto di servizio (diakonia) nei confronti di Gesù e per fare questo non esitano a mettere a disposizione i loro beni.

“Vi erano là anche molte donne... che avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.” (Mt 27, 55 - 56): siamo a Gerusalemme, le donne dunque hanno lasciato la propria casa e la propria famiglia per porsi, oltre che al servizio, alla sequela di Gesù.

“Cercate Gesù, ... è risorto come aveva detto» ... Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.” (Mt 28, 6.8): il loro servizio sfocia nella prima missione apostolica, annunciare la risurrezione. Già in età apostolica molte giovani donne fanno propria questa dimensione di sequela/servizio: sia le donne del Vangelo sia le vergini consacrate trascendono la normale condizione femminile del loro tempo. Mentre le prime discepoli si legavano a Gesù spezzando le logiche di dipendenza patriarcale, le vergini consacrate si legavano a Cristo come loro “Sposo”, rendendo il loro corpo e la loro vita uno strumento per amare e servire l'umanità. Se il servizio delle donne al seguito di Gesù costituiva una condivisione materiale e spirituale concreta, la verginità consacrata delle prime vergini ne è diventata una declinazione mistica e istituzionale, dove l'intera esistenza della donna diventa una “sequela” senza vincoli familiari. “Come indicano alcuni passi del Nuovo Testamento e gli scritti dei primi secoli cristiani, questa forma di vita evangelica è comparsa in modo spontaneo nelle diverse regioni in cui si sviluppavano le comunità ecclesiali, collocandosi tra le altre forme di vita ascetica che, nel contesto della società pagana, costituivano un segno evidente della novità del cristianesimo e della sua capacità di rispondere alle più profonde domande circa il senso dell'esistenza umana” (Istruzione “Ecclesiae Sponsae Imago”).

“Anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a sé stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga

o alcunché di simile, ma santa e immacolata.” (Ef 5, 25 - 27). *“E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.”* (Ap 21, 2).

Questi passi del Nuovo Testamento ci presentano l'immagine della Chiesa sposa di Cristo, questa immagine rivela la natura del rapporto che Gesù ha voluto stabilire con la comunità dei credenti in Lui, la Chiesa appunto. Scegliere la verginità consacrata, dedicandosi con amore sponsale al Signore Gesù amato sopra ogni cosa, diviene manifestazione peculiare di questo mistero: *“Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!”* (Ef 5, 32). Nel cristianesimo primitivo, il carisma delle donne che servivano Gesù si è evoluto nei secoli verso la forma dell'Ordo Virginum. Le vergini consacrate dei primi secoli offrivano a Dio la propria integrità non solo come rinuncia al matrimonio, ma per dedicarsi interamente e liberamente al servizio della Chiesa e dei bisognosi.

Nei primi tre secoli numerosissime furono le vergini consacrate che per restare fedeli al Signore subirono il martirio. Tra queste Agata di Catania, Lucia di Siracusa, Agnese e Cecilia di Roma, Tecla di Iconio, Apollonia di Alessandria, Restituta di Cartagine, Justa e Rufina di Siviglia.

Allora le vergini consacrate vivevano nella loro casa e nella famiglia la propria consacrazione, con il suo caratteristico radicamento nella comunità ecclesiale locale sotto la guida del Vescovo diocesano. Con lo sviluppo del monachesimo cenobita, la Chiesa associò la consacrazione verginale alla vita comunitaria, all'osservanza di una regola comune e all'obbedienza a una superiora. Nel corso dei secoli, all'interno dei monasteri, scomparve progressivamente il rito della consecratio virginum, sostituito dai riti di professione dei voti religiosi. Soltanto alcune famiglie religiose, come le Trappiste o le Certosine, hanno mantenuto fino ad oggi questo antico con il suo simbolismo nuziale, reso particolarmente evidente dall'imposizione del velo alla vergine da parte del Vescovo, gesto che corrispondeva alla velatio compiuta nella celebrazione del matrimonio. Oggi queste monache, dopo la professione solenne dei voti religiosi, ricevono la consacrazione della loro verginità e l'imposizione del velo nero.

Sulla verginità consacrata i Padri della Chiesa hanno scritto molte pagine, mettendone in luce l'origine carismatica, la motivazione evangelica, il rilievo ecclesiale e sociale, il riferimento esemplare alla Vergine Maria, il valore profetico di anticipazione del Regno futuro.

Stefania Sassi

QUANDO CADONO LE MASCHERE

VITA COMUNE – 18-19ENNI E GIOVANI



C'è un'idea che, sentita per la prima volta, fa alzare più di un sopracciglio: organizzare la vita comune durante la Settimana Santa non è esattamente ciò che si definirebbe un'"attività normale". Dormire, mangiare, pregare e vivere insieme in oratorio, proprio durante i giorni più intensi dell'anno per un cristiano, ha lasciato più di una persona perplessa.

Qualcuno, tra i coadiutori del decanato, lo ha detto senza troppi giri di parole: "facendo le due cose insieme, non viene bene nessuna." Don Riccardo non è stato d'accordo. Ha creduto in noi ragazzi, nella nostra serietà e nella nostra capacità di riconoscere il momento, e ha portato avanti l'iniziativa ugualmente.

Pazzia o responsabilità? Forse entrambe le cose. Di certo, guardando indietro a quella esperienza, posso dire che aveva ragione lui.

Il bello dell'ordinario

Parlare di "vita comune" può sembrare qualcosa di straordinario, ma al contrario, il suo obiettivo è proprio quello di essere ordinaria. La sveglia, le lodi mattutine, la colazione tutti insieme attorno al tavolo, prima di disperdersi: chi verso la scuola, chi l'università, chi il lavoro. La vita di ognuno va avanti, senza particolari stravolgimenti. L'unica grande differenza era sapere che la sera avresti trovato qualche amico ad aspettarti.

E quelle sere, rientrando ad orari diversi, il piatto era sempre lì, tenuto da parte per te. Come a simboleggiare il calore di chi ti aspettava, la sensazione di essere accolto in una famiglia un po'

diversa dal solito. È una cosa piccola, in apparenza, eppure conta.

A posteriori, mi è rimasto un po' di rammarico: mi è mancato andare oltre il "benvenuto", oltre il piatto caldo, e provare a chiedere davvero "com'è andata la tua giornata?", "Come ti senti?". Condividere gli spazi è un primo passo meraviglioso. Condividere gli avvenimenti del giorno è il passo successivo. Spero di riuscirci nella prossima occasione.

Le serate avevano un loro ritmo naturale: giochi da tavolo, conversazioni, momenti di riflessione a sfondo cattolico. Per poi concludere sempre con la Compieta, quella preghiera serale che chiude la giornata con calma, come per mettere un punto fermo prima di dormire. Di solito arrivo a casa esausto e mi addormento subito. In quella parentesi, invece, ci siamo fermati ogni sera a rivedere le azioni del giorno.

Quante volte facciamo tutto di corsa senza mai fare un esame di coscienza prima di dormire?

La realtà che emerge, piano piano

Vivere insieme, però, non è solo poesia. Lo scopri quando ti accorgi che i piccoli attriti della convivenza cominciano a emergere: qualcuno occupa il bagno un po' troppo a lungo, il cibo tende a sparire misteriosamente. Non sono grandi drammi, eppure bastano a portare a galla l'altra faccia della medaglia: la realtà di ognuno, con i pregi e i difetti. E è proprio lì, in quegli spazi quotidiani e imperfetti, che le maschere cominciano a cadere. Quelle che ognuno si costruisce per apparire come vuole, e



che nella condivisione continua non reggono più. Si scopre chi è quello che pulisce senza che nessuno glielo chieda, chi si mette ai fornelli con una naturalezza sorprendente, chi sa organizzare le serate meglio di chiunque altro e chi sa accorgersi davvero dell'altro.

Ma la cosa che mi ha lasciato più stupito è un'altra: certi amici che in gruppo sembrano sempre i più spensierati, quelli dalla battuta pronta e dalla risata facile, durante la veglia e nei momenti di silenzio diventano persone capaci di domande profonde, di pensieri che non mi sarei aspettato.

Quante volte ci rifugiamo nella superficialità per evitare il confronto con gli altri?

Cosa significa davvero conoscere qualcuno? Forse significa vederlo mentre lava i piatti, mentre si addormenta sul divano dopo una giornata estenuante, o mentre cerca le parole giuste per dire qualcosa che ha dentro da un po'. Qualcosa di profondo, condiviso nella certezza di non trovare un muro — perché altrimenti si torna alla superficialità.

Non solo tra noi giovani

Questa esperienza non è stata vissuta solo tra noi ragazzi. Ho trovato molto interessante condividere alcuni momenti con gli adulti della comunità. Una delle serate l'abbiamo trascorsa pensando a come preparare l'altare per la morte del Signore: cosa portare da casa, quali riflessioni scegliere per le notti di veglia, scrivendo alcune di queste noi stessi. Sapere che anche altri avrebbero meditato e letto

qualcosa preparato da noi mi ha fatto sentire parte di una comunità unita anche tra le generazioni. Proprio durante le notti di veglia, dalle 23 alle 7 del mattino, la cappella non è mai rimasta vuota. Qualcuno era sempre lì, accanto al Signore arrestato e poi ucciso, come avevano cercato di fare, con tutta la loro fragilità, gli apostoli. Vegliare in quel silenzio, nel buio della notte, sapendo che il peso non era tutto su di te e che sarebbe arrivato qualcun altro, è una di quelle esperienze che non si spiegano facilmente.

In alcune serate abbiamo anche parlato di cosa sia davvero la Settimana Santa per noi. Del perché questi giorni siano il centro della vita di un cristiano. Della gratuità enorme di ciò che Gesù ha fatto, di come lui faccia per noi la cosa più difficile: perdonare. Perdona Pietro, perdona gli apostoli che lo abbandonano, perdona chi lo tradisce. E in quei momenti di riflessione condivisa, anche qualcosa in noi si è sciolto.

La misura di ciò che si è costruito

Devo essere onesto: io non ho potuto vivere ogni momento come avrei voluto. Gli impegni in oratorio a Carimate, quelli personali e il catechismo mi hanno portato via del tempo che avrei preferito passare con il gruppo. Mentre gli altri dividevano certi istanti, io ero altrove, e quella mancanza l'ho sentita molto.

È stata, in fondo, una doppia conferma. Da un lato, ciò che si stava costruendo aveva valore, abbastanza da fare il vuoto quando non ero con gli altri. Dall'altro, la misura di quanto quei momenti siano stati più sentiti degli anni passati, più veri, più nostri.

Un cerchio che si chiude

L'esperienza si è chiusa con il giro dei sepolcri al sabato mattina, pensato soprattutto per i ragazzi della Società dell'Allegria, poi con le pulizie generali nel pomeriggio e infine con la Veglia di Pasqua. Un cerchio che si chiude: dopo giorni in cui avevamo imparato qualcosa gli uni degli altri, cose che difficilmente avremmo scoperto altrimenti, arriva l'insegnamento più grande, quello dell'amore immenso di Gesù morto e risorto per noi.

La vita comune non è una settimana di ritiro spirituale. Non è una gita. È qualcosa di molto più semplice e molto più difficile allo stesso tempo: è stare insieme nel quotidiano, nel banale, in ciò che normalmente si fa da soli o in famiglia. Ed è proprio in quel quotidiano condiviso che si costruisce qualcosa di concreto. Qualcosa che resta.

Avrei voluto che durasse di più. E forse è questo il segno migliore che valesse la pena farlo.

Filippo Moscatelli

IMPRESSIONI ESTIVE DA NOVEDRATE

Dentro all'oratorio c'è molto più dei semplici giochi o dei bambini che corrono.

Per me, fare l'animatore qui a Novedrate è un'esperienza importante, e questo è già il mio terzo anno.

Non significa solo guardare i bambini mentre giocano, ma vuol dire essere una figura di riferimento per loro, e questa è una cosa che apprezzo tantissimo. Il momento più bello è all'inizio dell'estate: quando i bambini ti rivedono il primo giorno e ti corrono incontro per abbracciarti, capisci che l'anno prima gli hai lasciato qualcosa. Io seguo la terza e la quarta elementare, che è un'età in cui crescono tanto; quindi, è importante esserci e dare loro qualcosa in più ogni anno.

Alla fine, il loro sorriso vale veramente tutto.

La nostra giornata a Novedrate

inizia alle 14:00 e finisce alle 17:30. Sono tre ore e mezza, ma bastano per stringere un bellissimo rapporto con i bambini.

Siamo circa una quindicina di animatori, siamo un gruppo unito, lavoriamo insieme e ci troviamo davvero bene.

La mattina stessa ci troviamo per organizzare i giochi, ma alla fine cerchiamo di assecondare i "desideri" dei bambini.

Per noi non è fondamentale avere la giornata super pianificata, ma conta seguire le loro esigenze.

Se un giorno vediamo che sono stanchi ci dedichiamo ad attività più tranquille, se invece sono competitivi organizziamo una giornata piena di sfide.

Il venerdì sera poi facciamo anche il "giocone" per i punti delle quattro squadre, che è sempre un momento bellissimo.

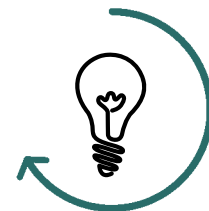
Con i ragazzi delle medie, quest'anno, stiamo proponendo alcune attività che si svolgono in "cascina" a Figino con i ragazzi dell'Operazione Mato Grosso. È veramente bello vedere i ragazzi più grandi ritornare con il sorriso sul volto dopo aver dedicato tempo ed energie per chi è più lontano e per chi è più in difficoltà. I ragazzi apprezzano molto la modalità del loro stare insieme, del pregare e del lavorare per chi è lontano e neppure si conosce. Tutti siamo coinvolti e la mente e il cuore si aprono ogni giorno.

Cosa dire in conclusione...: fare l'animatore mi piace proprio per questo: basta esserci, ascoltarli e il loro sorriso ti ripaga di tutto.

Lorenzo Novati







LA CATTIVITÀ AVIGNONESE:

IL PAPATO ALL'OMBRA DELLA CORONA FRANCESE



La cattività avignonese: ovvero quel periodo della storia della Chiesa in cui la sede papale fu trasferita ad Avignone, nel sud della Francia. Il termine, volutamente coniato con una forte sfumatura negativa da Francesco Petrarca, richiama la “cattività babilonese” del popolo ebraico, suggerendo un’idea di prigionia e sottomissione del Papa al potere politico. Per quasi settant’anni, la guida della cristianità rimase lontana da Roma, legandosi agli interessi della monarchia francese. Le radici di questo trasferimento affondano nel duro scontro politico e ideologico tra Papa Bonifacio VIII e il re di Francia Filippo IV il Bello. Bonifacio VIII difendeva strenuamente una visione teocratica, secondo la quale l’autorità del pontefice era superiore a quella di qualsiasi sovrano temporale. Al contrario, Filippo il Bello stava gettando le fondamenta del moderno Stato nazionale e pretendeva di tassare il clero senza il permesso papale, riaffermando la piena sovranità della Corona sul proprio territorio. La tensione raggiunse il culmine nel settembre del 1303, con l’episodio noto come lo “schiaffo di Anagni”: emissari del re francese, sostenuti dalla potente famiglia romana dei Colonna (nemica giurata dei Caetani, la famiglia del Papa), assediaron il pontefice nella sua residenza, insultandolo e tenendolo prigioniero. Bonifacio VIII morì poche settimane dopo il drammatico evento. Dopo il breve pontificato di Benedetto XI, il conclave del 1305 elesse l’arcivescovo di Bordeaux, che salì al soglio pontificio con il nome di Clemente V. Francese e succube delle fortissime pressioni di Filippo il Bello, il nuovo Papa decise di non recarsi a Roma, città dilaniata dalle lotte tra le famiglie aristocratiche. Nel 1309 Clemente

V scelse di stabilire la corte papale ad Avignone. Sebbene la città si trovasse in un territorio feudale che apparteneva alla Chiesa, l’influenza culturale, linguistica e soprattutto politica della monarchia francese era totale. Durante questo periodo si susseguirono sette pontefici, tutti di nazionalità francese; e la stragrande maggioranza dei cardinali nominati era anch’essa francese. I papi di Avignone compresero presto che, per mantenere l’indipendenza, la Chiesa necessitava di un sistema di riscossione fiscale estremamente efficiente. Avignone si trasformò rapidamente in una capitale cosmopolita, centro di importanti scambi bancari su scala europea. Simbolo visibile di questo immenso potere fu il monumentale Palazzo dei Papi, una maestosa fortezza gotica che dominava la città. Tuttavia, questo enorme sfarzo e l’ossessiva ricerca di denaro attirarono sulla Curia feroci critiche da tutta Europa. Il papato venne accusato di simonia (compravendita di cariche spirituali) e di nepotismo. I movimenti pauperistici, così come grandi figure mistiche del tempo, tra cui Santa Caterina da Siena, iniziarono a esercitare pressioni morali sempre più intense, affinché il Papa abbandonasse la “nuova Babilonia” e tornasse nella sua vera sede: Roma. Il rientro definitivo si concretizzò grazie a Papa Gregorio XI, il quale, preoccupato di perdere il controllo sullo Stato della Chiesa in Italia e spinto dalle accorate lettere di Caterina da Siena, decise di sfidare le resistenze della corte francese. Nel gennaio del 1377, Gregorio XI fece il suo ingresso trionfale a Roma, ponendo ufficialmente fine al periodo avignonese. La conclusione di questa epoca, purtroppo, non portò immediatamente la pace sperata. Alla morte di Gregorio XI (1378), le tensioni tra la fazione cardinalizia francese e il popolo romano culminarono in una doppia elezione papale: Urbano VI a Roma e Clemente VII ad Avignone. Fu l’inizio dello Scisma d’Occidente, una drammatica frattura che per quasi quarant’anni vide l’Europa divisa tra due (e in seguito persino tre) papi contemporaneamente, segnando una delle crisi istituzionali più gravi dell’intera storia cristiana. Una volta superato anche questo scisma, la sede romana non fu mai più messa in discussione.



AL CINEMA

A CURA DI LUCA PORRO

SERENZA INSIEME XXXL

IO NE HO VISTE COSE... CHE VOI UMANI NON POTRESTE IMMAGINARVI... **BLADE RUNNER (1982)**

DI RIDLEY SCOTT

E da qualche tempo che si parla di intelligenza artificiale. Molti hanno vissuto la sua comparsa come un fulmine a ciel sereno; altri, invece, la stavano semplicemente aspettando, convinti che, prima o poi, sarebbe inevitabilmente arrivata. I grandi autori di fantascienza del secolo passato profetizzarono la bomba atomica, il viaggio spaziale, la pandemia e l'intelligenza artificiale. Dopo aver assistito all'incarnazione delle prime tre, non c'era motivo di dubitare della quarta. Il maggiore tra questi grandi scrittori di fantascienza è senza dubbio Philip Dick, ormai riconosciuto come uno dei pilastri della letteratura postmoderna statunitense. Difficile dire quale sia il migliore tra i suoi numerosi romanzi; i più famosi, però, sono sicuramente "L'uomo nell'alto castello" (soggetto della recente serie televisiva prodotta da Prime Video) e "Gli androidi sognano pecore elettriche?". Proprio

quest'ultimo lo consacrò definitivamente come autore di culto: nel 1982, infatti, il romanzo divenne la sceneggiatura di "Blade Runner", uno dei due film di fantascienza più belli di tutti i tempi (l'altro, ovviamente, è "2001: odissea nello spazio" di Stanley Kubrick). La realizzazione della pellicola fu affidata al regista Ridley Scott, che, con "Alien" (1979), aveva dimostrato di saper gestire al meglio il genere fantascientifico. La storia è ambientata in una futuristica e distopica Los Angeles. L'uomo più ricco della città è Eldon Tyrell, proprietario della Tyrell Corporation; egli fabbrica "replicanti", ovvero degli androidi in tutto e per tutto indistinguibili dagli esseri umani in carne ed ossa. Questi "robot" vengono sfruttati come schiavi e sono dotati di un dispositivo che limita la loro vita a soli quattro anni. Quando sei di questi replicanti fuggono da una colonia che li teneva prigionieri, la squadra speciale Blade Runner della polizia di Los Angeles dovrà rintracciarli e

"ritirarli", ovvero ucciderli. Il protagonista del film è uno di questi "cacciatori di androidi", Rick Deckard. Il nome ricorda molto quello di Cartesio (René Descartes); è noto che il grande filosofo, immerso nel suo dubbio metodico, affacciato alla finestra, si domandava se gli uomini che vedeva passeggiare non fossero in realtà degli automi che ne riproducevano le sembianze e i comportamenti alla perfezione. Deckard deve affrontare lo stesso dilemma: come sapere se i sei replicanti che è incaricato di uccidere

non sono in verità degli esseri umani? Come sapere se chi si spaccia per un essere umano non è, in realtà, un replicante? ("Più umano dell'umano!" così recita il motto della Tyrell Corporation.) Il nostro incontrerà Rachel, una donna (o una replicante?) che gli domanderà: "Le è mai capitato di "ritirare" un essere umano per errore?" Vera e propria femme fatale all'interno della storia (perché Blade



Runner è anche la dimostrazione che il cinema noir è vivo e vegeto anche dopo gli anni '40), le sue vicende si intrecceranno a quelle di Deckard: entrambi dovranno fare i conti con loro stessi, con i loro ricordi e con la loro natura. Scopriranno che esseri umani e replicanti si assomigliano più di quanto si possa immaginare. Figura di spicco è anche quella di Roy Batty, il leader dei sei replicanti fuggitivi. Egli vuole a tutti i costi incontrare Eldon Tyrell, il suo creatore, perché solo lui può esaudire il suo desiderio di ottenere una vita più lunga. Se Tyrell dovesse rivelarsi un creatore impotente, allora si mostrerebbe infine per ciò che è in realtà: non un vero creatore, ma un uomo che ha semplicemente giocato con la tecnica. Questo Batty lo sa bene: solo un vero creatore ha il potere di condurre le proprie creature alla redenzione. Sarà il leggendario monologo finale a confermarci che Batty non cerca altro che questo: redenzione.

ESSERE O NON ESSERE: IL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



C'è qualcosa di singolare nel modo in cui l'Intelligenza Artificiale è entrata nelle nostre vite: quasi senza rumore. Non un'esplosione annunciata, ma una presenza che si è insinuata lentamente, sottotraccia, nei contesti più quotidiani. Nel lavoro, dove automatizza processi e supporta decisioni; nella scuola e nell'università, dove ridefinisce apprendimento e ricerca; nella comunicazione, dove suggerisce parole, immagini, idee.

Eppure, proprio questa apparente discrezione ha lasciato spazio a manifestazioni ben più dirompenti sul piano socioeconomico e politico. Lo osserviamo nei nuovi equilibri geopolitici, negli incontri tra le grandi potenze mondiali, come quelli tra il Presidente degli Stati Uniti e il Presidente della Repubblica Popolare Cinese: vertici nei quali non si discute più soltanto di economia, sicurezza o commercio, ma di infrastrutture digitali, dati e capacità computazionale.

Alla base di questa trasformazione vi è un elemento chiave: il dato.

I grandi poteri globali sono oggi fortemente interessati all'acquisizione e all'analisi dei dati generati dall'utilizzo diffuso dell'Intelligenza Artificiale. Si tratta di dati comportamentali (ciò che cerchiamo on line, acquistiamo, leggiamo...), dati comunicativi come messaggi, mail, interazioni sui canali social, dati biometrici e sanitari, dati professionali e produttivi.

Sono dati ambiti che permettono di fare ciò che fino a pochi anni fa sembrava impossibile: prevedere e

orientare comportamenti collettivi. Chi possiede capacità analitiche avanzate su scala globale può anticipare crisi economiche, influenzare mercati, modellare opinioni pubbliche e persino incidere sugli equilibri politici.

Ci troviamo così davanti a una nuova forma di potere quasi invisibile. Non più concentrato esclusivamente in Stati o istituzioni, ma diffuso in reti, algoritmi e infrastrutture di dati che attraversano i confini nazionali e penetrano nella sfera privata.

È il potere computazionale:

- non si impone con la forza,
- ma attraverso persuasione, previsione e controllo.

Questo potere è capace di modellare abitudini, orientare scelte e persino contribuire alla costruzione dell'identità. In un certo senso, sembra riaffacciarsi un'interpretazione radicale del "cogito ergo sum": ciò che pensa — o appare pensare — è percepito come reale. L'Intelligenza Artificiale, allora, rischia di essere vista non più solo come strumento, ma come interlocutore.

Eppure, non siamo davanti a fantascienza. È una trasformazione quotidiana, concreta, che modifica il nostro modo di vivere, lavorare, comunicare. Il mondo del lavoro ne è un esempio: l'Intelligenza Artificiale sta diventando pervasiva nella gestione delle supply chain — sempre più automatizzate e interconnesse — fino agli estremi rappresentati

dalle cosiddette “dark factory”: impianti produttivi completamente automatizzati, spesso citati nel contesto cinese, dove le macchine operano senza presenza umana e senza bisogno di illuminazione: ridefinizione radicale del lavoro e del ruolo dell'uomo.

Parallelamente, piattaforme come Copilot, ChatGPT, Claude e la recente DeepSeek V4 mostrano quanto l'AI sia ormai integrata nei processi cognitivi: scrittura, analisi, progettazione. In questo scenario, emerge una domanda decisiva: che ne è dell'essere umano?

In un mondo in cui competenze e innovazione sembrano accessibili solo a pochi, mentre molti restano ai margini, si pone una questione profonda:

- quale spazio resta per la libertà?
- quale per la dignità umana?

A distanza di 135 anni dalla *Rerum Novarum*, che aprì una riflessione fondamentale su società, economia e lavoro, Papa Leone XIV richiama con forza una visione che rimette al centro l'uomo. L'immagine della Magnifica Humanitas — la magnifica umanità creata da Dio — ci invita a non perdere di vista chi siamo. In un'epoca segnata dal rischio di costruire un mondo disumano e ingiusto, per il cristiano il riferimento rimane Cristo, Via, Verità e Vita.

La tecnologia non è neutrale. Non è un male in sé, ma neppure una soluzione automatica. Assume il volto di chi la progetta, la finanzia, la regola e la utilizza.

Di fronte a essa, la vera scelta non è tra accettarla o rifiutarla, ma tra due visioni:

- Babele, simbolo di un potere che pretende di dominare tutto;
- Gerusalemme, segno di una comunità che costruisce insieme nella fraternità.

Nel mondo contemporaneo, segnato da pluralità e talvolta da disorientamento, esiste comunque una possibilità luminosa: trasformare la diversità in risorsa, fare dell'ascolto e del dialogo il terreno comune.

Diventa allora fondamentale il richiamo all'etica. Studiosi come fr. Fabio Benanti sottolineano la necessità di orientare la tecnologia verso il bene umano.

Recuperare un “pregiudizio umanista” non significa rifiutare il progresso, ma riaffermarne il fine più autentico: vivere una vita buona, consapevole e pienamente umana.

L'Intelligenza Artificiale deve tornare a essere uno strumento nelle nostre mani, non un fine che ci domina.

In questo compito un ruolo decisivo spetta alle università, chiamate a generare nuovi “paesaggi culturali” capaci di restituire senso alle nostre creazioni.

Essere o non essere, nel tempo dell'Intelligenza Artificiale, non è quindi una domanda teorica. È una questione concreta che riguarda ogni dimensione della nostra esistenza. **La sfida, oggi, non è fermare la tecnologia, ma umanizzarla.** Non subirla, ma orientarla. Non perdere l'uomo, ma ritrovarlo.

Perché solo custodendo la dignità della persona, la libertà autentica e la dimensione spirituale, potremo abitare questo nuovo mondo senza smarrire ciò che ci rende davvero umani e cristiani.

Sabrina Colombo



CARDINALE POZZOBONELLI

Nei secoli passati, possedere terreni tenute e ville, per le famiglie nobiliari non era solo fonte di reddito, ma anche segno tangibile di potere e radicamento nel territorio; è da questa pratica che nascono tutte quelle ville riconducibili a una famiglia nobile o l'altra presenti nella campagna lombarda.

Questo fenomeno è presente anche nei nostri territori: a Figino Serenza, infatti, si trova la villa della famiglia Pozzobonelli, costruita all'inizio del secolo dei lumi. Il legame di Figino con la famiglia Pozzobonelli è ancora più radicato; questo grazie alla figura di Giuseppe Pozzobonelli. Giuseppe Pozzobonelli è stato un cardinale, famoso per la sua abilità diplomatica nei rapporti tra la Santa Sede e il Sacro Romano Impero. Nasce a Milano, in una famiglia, i Pozzobonelli appunto, della media aristocrazia milanese, nel 1698. Dopo diversi anni di studio si laurea all'Università di Pavia in utroque iure, e viene ordinato sacerdote nel 1730 dal cardinale Benedetto Erba Odescalchi.

Grazie al suo rango nobile e alle sue capacità, la sua carriera ecclesiastica è molto rapida e ricopre molti incarichi, tra cui: canonico della Metropoli (1730), segretario regionale dell'arcidiocesi (1734), vicario capitolare (1742) e arciprete del capitolo (1743).

Il 15 luglio 1743 viene nominato arcivescovo da Papa Benedetto XIV e, dopo aver annunciato personalmente la sua nomina al popolo milanese essendo lui vicario capitolare, va a Roma dove viene consacrato personalmente dal Papa pochi giorni dopo. Nello stesso anno, come consueto per i titolari della sede ambrosiana, fu insignito di un titolo cardinalizio, quello di Santa Maria in via.

Successivamente assumerà il titolo di San Lorenzo in Lucina, quando assumerà la carica di decano dell'ordine dei preti. Durante il suo episcopato, si distingue per la fedeltà alla tradizione borromaica, promuovendo la formazione del clero, la difesa dell'autonomia ecclesiastica contro le riforme giurisdizionali imposte dal potere civile, soprattutto dopo l'abolizione delle missioni urbane dei gesuiti nel 1767, e la visita pastorale personale delle parrocchie, pratica che non era così diffusa tra i vescovi del tempo, soprattutto in una diocesi grande come quella milanese.

Nonostante la grandezza del personaggio, e la complessità delle sue mansioni, egli si legò particolarmente a Figino Serenza, dove, come detto prima, possedeva una proprietà che era, inoltre, collegata direttamente con la chiesa parrocchiale. Egli, nei periodi di vacanza, aveva, infatti, piacere a passare del tempo a Figino, dove,

nonostante il dedicarsi al riposo, celebrava la messa per i parrocchiani. A simboleggiare questa presenza dell'arcivescovo nella nostra parrocchia rimangono ancora oggi dei cimeli e degli abiti liturgici, gelosamente custoditi con cura nella nostra sacrestia. Morì nel 1783, segnando la fine della dinastia dei Pozzobonelli, e fu sepolto nel Duomo di Milano, innanzi all'altare di San Giuseppe. Di lui i suoi contemporanei tesserono le lodi: lo descrissero come buono e benefico, paziente e lontano dagli eccessi persino nella pietà. È una figura che ancora oggi contribuisce a dare profondità storica ai nostri territori, e costituisce ancora un vanto per ciò che ha fatto ed è stato.

Francesco Terraneo



UN LIBRO AL MESE

A CURA DELLA LIBRERIA
LA SPERANZA DI CANTÙ



SERENZA INSIEME

GLI EROI DELLA NOSTRA REPUBBLICA. 1946-2026. 80 ANNI DI LIBERTÀ'

Ripropongo, come nel numero precedente, un libro per ragazzi convinto che il 2 giugno sia una delle nostre date significative come cittadini italiani.

Il 2 e il 3 giugno 1946 sono giornate di sole per l'Italia, chiamata alle urne per decidere il futuro del Paese. Dalle prime ore del giorno si formano lunghe file di persone emozionante per questo referendum così importante. Anche le donne votano per la prima volta. Ci si prepara a entrare in cabina elettorale come se fosse una giornata di festa, indossando l'abito migliore. E' una giornata memorabile. Nasce la Repubblica Italiana, grazie anche al voto delle donne, finalmente libere di esprimersi. Si eleggono anche i deputati e le deputate della Assemblea Costituente che hanno scritto la nostra Costituzione, in cui sono custoditi i principi democratici su cui si fonda ancora la nostra Repubblica: la libertà, la solidarietà e l'uguaglianza. Ma in che modo si onorano? Come si difendono? E perché vale ancora la pena di combattere per questi 139 articoli?

Molte risposte le troverai nelle storie raccolte in questo libro: uomini e donne che hanno contribuito a mantenere in vita e rafforzare quei valori attraverso scelte coraggiose, idee geniali e sfide incredibili, anche a costo di mettere a repentaglio le proprie vite. Sono persone di età ed epoche differenti, con storie che attraversano la politica, lo sport, la scienza e la cultura. Ti imbatterai in racconti e volti che parlano ai nostri cuori, che emozionano, che a volte ti lasceranno col fiato sospeso.

Ciascuno di questi racconti è illustrato da Alice Iuri, che ha dato un volto a ogni protagonista creando una sorta di album da sfogliare che aiuta a conoscerli più da vicino.

Ogni lettore e lettrice può scegliere di cominciare dalla prima illustrazione o dall'ultima o da quella che cattura di più la sua attenzione. Anche i racconti si possono leggere facendo dei "salti". Sono stati raccolti in ordine alfabetico, ma ogni storia ha una sua autonomia.

In queste pagine sono custodite le storie esemplari di chi ha contribuito a fare la Storia. Vicende che hanno molto da dire e da insegnare, soprattutto ai giovani lettori e alle giovani lettrici.

DI FRANCESCA DE SANCTIS,
AUTORE E ALICE IURI, ILLUSTRATORE,
EDITO DA GALLUCCI.





IL MEDICO RISPONDE

DR.SSA ELISABETTA ALLEVI*

PELLE... AL SOLE!

Approfitte di tutti i benefici che il sole offre limitandone i rischi è possibile. Lo possiamo fare scegliendo bene quando e come esporci al sole e proteggendoci adeguatamente, tenendo anche conto dell'età e del tipo di pelle di ognuno. Non esistono infatti regole valide per tutti, in ogni luogo e in tutte le stagioni: ciascuno dovrà trovare la propria misura per esporre al sole in maniera equilibrata se stesso e i propri figli, anche in base alle diverse situazioni.

Un bambino con i capelli rossi e la pelle lentiginosa andrà protetto anche dal primo sole di primavera in città, ma anche un adulto con una pelle olivastra di tipo mediterraneo, se non sta attento, potrà scottarsi al sole dei tropici.

Tuttavia non bisogna pensare che la scottatura sia l'unica misura dei danni provocati dal sole. Effetti nocivi possono infatti riguardare anche persone di pelle scura, o già abbronzate, quando ormai non si scottano più. I danni del sole, inoltre, non riguardano solo la pelle.

OCCHI

I raggi ultravioletti possono provocare in rari casi un carcinoma squamoso della cornea o della congiuntiva, ma più spesso favoriscono la cataratta. Si tratta di una degenerazione del cristallino, che diventa sempre più opaco fino a compromettere la vista, in certi casi portando alla cecità. Può svilupparsi anche uno pterigio, un ispessimento della congiuntiva che opacizza la cornea e limita i

movimenti oculari.

Le radiazioni solari possono inoltre causare danni alla retina, per cui non bisognerebbe mai guardare direttamente il sole, e sono un fattore di rischio per la retinopatia solare e per la maculopatia degenerativa degli anziani.

Non bisogna poi dimenticare che il melanoma si può sviluppare anche all'interno dell'occhio.

LABBRA

In chi soffre di herpes labiale, un eccesso di raggi ultravioletti può favorire la riattivazione del virus all'origine della lesione.

L'esposizione prolungata al sole è inoltre un fattore di rischio per lo sviluppo di tumori delle labbra.

PELLE

Un'eccessiva esposizione ai raggi ultravioletti favorisce a breve termine le scottature e a lungo andare la formazione di rughe, nonché di cheratosi, malattie croniche della pelle che in rare occasioni possono generare lesioni pretumorali.

FOTOINVECCHIAMENTO: IL PIÙ COMUNE EFFETTO DEL SOLE SULLA PELLE

Tra gli effetti più comuni della cronica esposizione alla luce solare vi è l'invecchiamento precoce della pelle, che si manifesta con la formazione di rughe, irregolarità della pigmentazione e macchie estese. Modificazioni che nell'insieme restituiscono alla cute una cromia giallastra dalla

consistenza ruvida. Se ad essere più esposte al fotoinvecchiamento sono le persone con un fototipo chiaro, ciò non significa che le altre non rischino di subire danni: in caso di esposizione prolungata, infatti, tutti i tipi di pelle possono andare incontro a invecchiamento precoce della cute.

CHERATOSI ATTINICA: LA PIÙ COMUNE NEOFORMAZIONE PRECANCEROSA E DEGLI AVAMBRACCI.

È più facile “sentirle”, che “vederle”, proprio per via della loro consistenza ruvida.

La cheratosi attinica (AK), altrimenti nota come cheratosi solare, è la neoformazione precancerosa più comune che si sviluppa sulla pelle danneggiata dall'esposizione a lungo termine ai raggi ultravioletti (UV) del sole o dei solarium. Le cheratosi attiniche possono infatti degenerare in carcinoma a cellule squamose. Dal punto di vista morfologico, sono delle piccole macchie di pelle secca, squamosa o incrostata, talvolta in rilievo. Si presentano di colore rosso, marrone chiaro o scuro, bianco, rosa o multicromatiche. Compaiono solitamente nelle aree del corpo più esposte al sole, ovvero viso, labbra, orecchie, cuoio capelluto, spalle, collo e dorso delle mani.

I TUMORI DELLA PELLE: L'EFFETTO PIÙ PERICOLOSO DEL SOLE SULLA PELLE

I melanociti sono le cellule che producono la melanina, il pigmento che conferisce il colore alla pelle. Da queste cellule può avere origine il melanoma, il più pericoloso dei tumori cutanei, la cui incidenza è in aumento. La sua insorgenza può dipendere da esposizioni al sole intense e occasionali, che provocano scottature, soprattutto nell'infanzia.

Si stima che da circa il 65 a oltre il 90% di tutti i melanomi sia conseguenza dell'esposizione al sole. In un articolo pubblicato su International Journal of Cancer, alcuni ricercatori hanno mostrato che negli Stati Uniti il 91% circa di tutti i melanomi è associato alle radiazioni ultraviolette, principalmente da esposizione solare (non sorprende che la percentuale più alta, il 97%, sia alle Hawaii). Quindi, questi tumori sarebbero prevenibili proteggendo la pelle in modo adeguato.

Ad entrare in gioco nello sviluppo del melanoma, vi sono tuttavia anche altri fattori, prevalentemente genetici, come la predisposizione familiare, insieme a caratteristiche individuali quali la pelle chiara, la presenza di molti nei e alcune caratteristiche del sistema immunitario.

I risultati di un recente ampio studio internazionale hanno mostrato che il numero di varianti genetiche coinvolte nello sviluppo del melanoma

(85 quelle identificate) è molto più grande di quanto si pensasse in precedenza. Nella ricerca sono stati analizzati quasi 37.000 campioni ottenuti da altrettanti pazienti con melanoma in popolazioni diverse. I dati hanno confermato l'interazione tra i fattori genetici, che non possiamo modificare, e i danni causati dai raggi ultravioletti, che possiamo invece limitare scegliendo di esporci al sole con le opportune cautele (Nature Genetics, aprile 2020).

Anche per il melanoma, come per altri tipi di tumore, esistono mutazioni genetiche che aumentano la suscettibilità a sviluppare il cancro e che possono essere ereditate. Rappresentano solo una piccola parte dei melanomi, ma nei casi in cui diversi membri della famiglia abbiano sviluppato questo tumore è necessario alzare il livello di guardia.

Altri tipi di tumori della pelle sono provocati quasi esclusivamente da una prolungata esposizione ai raggi solari. Dalle cellule basali dell'epidermide possono originare i tumori basocellulari, o basaliomi, frequenti come quelli a cellule squamose soprattutto in chi, per ragioni professionali (per esempio contadini o pescatori), vive gran parte del tempo all'aria aperta, esposto in maniera continuativa all'azione dei raggi ultravioletti. Sono i più frequenti tumori della pelle: ne rappresentano circa l'80% dei casi. Fortunatamente hanno una crescita molto lenta e localizzata, per cui è raro che possano mettere in pericolo la vita prima di essere individuati e asportati chirurgicamente.

Dalle cellule squamose dell'epidermide possono originare i tumori squamocellulari detti anche a cellule squamose o spinose. Sono 3 volte più comuni dei melanomi, ma meno aggressivi.

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) sottolinea che quasi 1 decesso su 3 per tumori della pelle diversi dal melanoma è causato dall'esposizione al sole durante il lavoro. È perciò fondamentale che il comportamento di esposizione al sole prudente sia adottato non solo nelle occasioni di svago, come quando si va al mare, ma anche nelle attività lavorative quotidiane.

Fonti: AIRC giugno 2024; Carolina Zani Melanoma Foundation.

*** DIRIGENTE MEDICO, SPECIALISTA IN MEDICINA INTERNA**



VITA DI COMUNITÀ

 WWW.COMUNITASANPAOLOSERENZA.IT

 COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO DELLA SERENZA

 COMUNITASANPAOLOSERENZA



Mandato animatori



Professione di Fede